

05 Vivere secondo la Regola: esperienze di vita comune

Accanto alle esperienze monastiche fiorite a partire dal IX-X secolo, esistono sulla terra fra Sesia e Ticino altre realtà che, allo stesso modo, hanno lasciato in eredità ai nostri giorni testimonianze architettoniche ed artistiche di rilievo, oppure tracce storiche significative, che non di rado hanno influenzato la stessa fisionomia del territorio. La *regula*, come codice condiviso di valori e di finalità, e il chiostro – ma anche il refettorio, o il dormitorio – sono fattori che accomunano realtà diverse, anche poste al di fuori del monastero inteso in senso stretto.



Lo si percepisce chiaramente varcando a **Novara** l'androne che, all'ombra della cattedrale, immette nel silenzioso quadrato verde del chiostro della Canonica, circondato da un massiccio porticato archiacuto su pilastri ottagonali, che ne dichiara l'impianto quattrocentesco ma solo in parte rivela l'antichità della sua prima fondazione. Risale infatti al tempo dell'episcopato di Ulfredo la prima impaginazione architettonica di questo spazio,

destinato alla vita comune dei sacerdoti operanti presso la cattedrale, organizzati in una canonica dal vescovo Adalgiso fin dal IX secolo.

Gli spazi ieri occupati dagli appartamenti canonicali oggi fanno parte, con il palazzo episcopale, la cappella di San Siro e il battistero, del complesso monumentale della cattedrale, e ospitano uno dei più importanti poli museali del territorio, raccogliendo l'eredità dell'antico Lapidario che qui aveva trovato sede sin dal 1813.

Il vicino archivio diocesano raccoglie la documentazione che racconta come la Canonica abbia plasmato nei secoli il territorio intorno alla città, amministrando cascine, gestendo acque e terreni, accompagnando il progressivo trasformarsi della Bassa da terra di frumento, vigne e pascoli a comprensorio risicolo d'eccellenza.

Dinamiche simili a quelle che si trovano spostandosi sui pianali morenici che da Bellinzago si estendono verso il Terdoppio,

dove un elegante portale settecentesco immette nei cortili rustici della Badia di **Dulzago**, stretti intorno alla romanica chiesa di San Giulio.



Luogo di antico popolamento: ancora oggi un sarcofago romano funge da abbeveratoio accanto alle vecchie scuderie, a testimoniare frequentazioni antiche verosimilmente collegate alle buone risorse disponibili in zona. Nel 1183 qui ci sono i Canonici Regolari di Sant'Agostino, ai quali è forse da riferire la costruzione del tiburio quadrangolare, impostato sulla struttura della chiesa triabsidata. La Badia attraversa i secoli passando dagli Agostiniani ai Lateranensi, la sua chiesa viene a più riprese decorata, i fabbricati circostanti ristrutturati, ma ciò che resta costante è la sua connotazione di polo gestionale per il paesaggio agricolo limitrofo, addomesticato e modellato non solo dal punto di vista materiale.

A **Linduno**, infatti, antica dipendenza dulzaghesa, i pregevoli affreschi di Luca de Campis (1468) nell'oratorio di Santa Maria svelano l'illustre committenza del *praepositus* della canonica, il lombardo Bassiano Calco. Anche l'istituzione della commenda, a partire dal XV secolo, non arresta questo processo, che si riflette tanto nelle imprese pittoriche che in età moderna interessano la chiesa, quanto nella perfetta organizzazione produttiva del complesso, dotato anche di un forno, una ghiacciaia e uno stabile per la produzione del formaggio.



Ma il quadro delle grandi fondazioni canonicali novaresi non sarebbe completo se non ci spostassimo sul lago, a **Orta**, per

raggiungere San Giulio: oggi diventata sede di un importante monastero benedettino femminile di clausura, l'isola era nel Medioevo un luogo di cruciale importanza territoriale. Già sede di potere in età longobarda, a partire dal IX secolo diventa centro del sistema pievano della zona, con la presenza di un collegio canonico che, poco a poco, si dota di beni sempre più estesi e dislocati. La basilica di San Giulio ancora oggi testimonia tangibilmente lo splendore dei dieci e più secoli durante i quali l'isola, oltre ad ospitare la canonica, è stata il cuore del feudo vescovile della Riviera d'Orta, perdurato fino al 1767: le linee romaniche dell'edificio, con la sua massiccia torre campanaria, racchiudono tre navate risplendenti dei colori di numerosi affreschi del XV-XVI secolo, di tele e arredi sei-settecenteschi, ma soprattutto incorniciano lo splendido ambone romanico in pietra d'Oira, fra i manufatti più significativi della scultura norditalica del XII secolo. Da qui il Capitolo di San Giulio gestiva i suoi beni più prossimi, ricevendo le decime su campi e prati, sul mosto e sulle castagne, sulla pesca nel lago e sui mulini dei villaggi della Riviera, ma riscuoteva anche ciò che gli si doveva dai possedimenti più dislocati, dagli alpeggi dell'Alta Valsesia, fino alla piana novarese e alle terre del Vercellese, passando per le colline di Cureggio e di Romagnano Sesia. A volte la presenza patrimoniale è marcata anche dalle immagini: la raffigurazione di *San Giulio che scaccia i serpenti dall'isola* campeggia nell'oratorio omonimo a **Cressa**, luogo dove i canonici possedevano beni, convivendo con un'altra interessante realtà religiosa, vale a dire l'ordine militare dei Cavalieri di Malta. Il loro simbolo, la croce rossa in campo bianco, è ancora visibile sulle pareti esterne della cappella medievale di San Giovanni de **Barazia**. Una fondazione di strada, una *domus*, vicina al guado sul torrente Lirene, che svela una presenza religiosa minuscola, ma legata alla ben più ricca e potente Commenda di San Giovanni del Pellegrino, situata alle porte di Novara, nel borgo di Sant'Agabio. Questo spunto apre uno spiraglio anche sugli ordini militari, quali appunto i Cavalieri di Malta, o i Templari, che figurano accanto alle fondazioni monastiche ed alle canoniche nel variegato panorama del Novarese medievale, ma che diversamente da quelle hanno lasciato solo esili tracce materiali.